

# Urbanismo (In)visibile

## (In)visible Urbanism

Chiunque tu sia, ti chiediamo per la lunghezza di queste poche battute di non pensare allo spazio pubblico vuoto.

Soprattutto di non aver tensioni politiche alcune.

Piuttosto rilassati. Parliamo di futuro. Di noi, di te.

Leggi il testo ma, prova, a pensare a te stess@.

È un piccolo sforzo che chiediamo di fare per pensare ad altro.

Pertanto ti preghiamo di concentrarti e leggere senza considerare il futuro del distanziamento sociale.

Piuttosto guardati intorno. Lo spazio che ti circonda o l'orizzonte se sei fortunat@.

Semplicemente dimenticati delle rivendicazioni presenti, passate, future e soprattutto non pensare allo spazio della relazione.

Pensa ai tuoi cari.

Ora ad un bicchiere d'acqua.

E ora alla cena da preparare.

L'importante è non pensare allo spazio in comune.

Che ci vuole?

Forse non ci riesci. Probabilmente, persino nella lettura di questo testo, sei stat@ vittima del paradosso della rimozione e non pensi ad altro se non a ciò che ti è stato chiesto di non considerare.

Da illusionisti critici ci domandiamo e ti domandiamo: cosa vuol dire esperire il negato, il buco percettivo e tutto ciò che è sottratto al campo del visibile? E che valore o colore politico ha? Chi esercita l'invisibilità e su cosa? Cosa vuole dire oggi, cosa voleva dire ieri e cosa vorrà dire domani?

Che sia la strada vuota del marzo 2020 o una strada commerciale ridondante di stimoli sensoriali di febbraio 2020, il paradigma attenzionale è comunque da scardinare.

Come si coltiva una percezione politicizzata dell'invisibile?

Politicizzare l'invisibilità percettiva.

Ma di quale invisibilità parliamo?

L'invisibilità sociale è chiaramente un problema politico risultato evidente dall'inclinazione alla rimozione della nostra società.

Cosa resta invisibile nella nostra rappresentazione del mondo e della nostra società e in che modo queste invisibilità influenzano le nostre azioni?

Si tratta, ovviamente, di un invisibilità metaforica.

È per esempio il problema del fuori campo: della scelta di rappresentare qualcosa e non rappresentare qualcos'altro.

Invece noi parliamo di invisibilità ottica, cioè di non vedere una cosa che si trova lì davanti a noi. Non vedere qualcosa anche quando non c'è la mediazione di una rappresentazione indiretta.

Ma in che modo? Sottraendosi? O facendoci sottrarre da un decreto legge? Cosa vuol dire essere invisibili in uno spazio già svuotato? E cosa succederà nel futuro distopico del social distancing? Sarà ancora importante apparire? Avrà più forza politica una presenza vistosa o una manipolazione del punto di vista stesso?

Come apparire ed agire andando oltre il visibile non è certo un'operazione di sottrazione o addizione.

Non è più tempo di aggiungere o sottrarre richiami attenzionali in un campo percettivo. Bensì lavorare sottotraccia utilizzando visibilità e invisibilità come fattori intercambiabili, con obiettivi complementari; una strana relazione opportunistica quella tra visibile e invisibile, che usa l'invisibilità per ottenere visibilità e viceversa.

ESCI società essoterica di illusionismo critico  
illusionismocritico.it